

Ricordo Terzo anniversario della morte del Vescovo Ravignani

Il ricordo del Vescovo Eugenio Ravignani

Il suo ritorno a Trieste come Vescovo è stato veramente atteso dalla Chiesa locale e dalla stessa città

Mario Ravalico

Ricordare il vescovo mons. Eugenio Ravignani, a tre anni dalla sua dipartita da questa terra per andare incontro all'abbraccio del Padre, è compito abbastanza arduo e impegnativo.

Qui lo voglio ricordare a livello personale, non ufficiale; è il modo che più mi piace.

Don Eugenio. In molti lo chiamavamo così, semplicemente, dai tempi della GIAC, la Gioventù Cattolica.

Lo avevo conosciuto alla fine degli anni '50. Lui seguiva soprattutto gli studenti, io mi occupavo dei ragazzi. Ma le occasioni principali erano i campi scuola estivi in Cadore: Chiapuzza, Serdes, Giralba e poi Borca. Da giovane prete, quasi ogni anno veniva in montagna a farci visita per qualche giorno, anche perché così poteva stare con il suo amico di sempre, don Dario Pavlovich (don Darietto).

Della sua amicizia con don Dario e con don Bruno Speranza parlava molto spesso, soprattutto negli ultimi anni, con nostalgia.

Un ricordo vivo degli anni appena dopo il Concilio, che tante attese aveva suscitato in noi giovani, soprattutto gli incontri ecumenici, tenuti a rotazione nelle chiese delle diverse comunità cristiane presenti a Trieste. Allora la partecipazione era contingentata per ciascuna comunità, per non mettere in imbarazzo nessuna di esse. Don Eugenio, per volontà del vescovo mons. Santin, era l'animatore di questi incontri e a noi giovani spiegava il significato di questa novità che tanto ci entusiasmava, perché nelle altre chiese cristiane, fino ad allora, era sconsigliato entrare.

Poi venne ordinato Vescovo: Vescovo di Vittorio Veneto. Era la primavera del 1983, qualche settimana prima della sua ordinazione episcopale andai in Seminario, dov'era Rettore, per salutarlo. Fu un incontro che non dimentico: mi raccomandò di con-



tinuare il mio impegno nel sindacato, nella CISL, perché quello era il terreno della mia missione di cristiano.

Lo incontrai diverse volte ancora, da Vescovo, quando d'estate, accompagnando i ragazzi ai campi scuola, ci fermavamo molto spesso a Vittorio Veneto e don Eugenio scendeva dal suo episcopio, per incontrarci. Era un incontro fraterno, pieno di gioia: per lui in particolare era un modo per continuare

a rimanere legato a Trieste.

Il suo ritorno a Trieste è stato veramente atteso, dalla Chiesa locale e dalla stessa città. Accanto ai manifesti del Sindaco Riccardo Illy che lo salutava con un Ben tornato Vescovo Eugenio, c'erano quelli delle Aggregazioni laicali ecclesiali, Vescovo Eugenio, ti accogliamo con gioia.

In occasione del suo arrivo, ebbi il privilegio (allora ero presidente dell'Azione Cattolica diocesana) di andare con l'Amministratore diocesano mons. Pier Giorgio Ragazzoni e alcuni altri sacerdoti suoi collaboratori, alla galleria naturale sulla strada Costiera: il confine tra le diocesi di Gorizia e la nostra Diocesi. E qui mons. Ravignani salutò con il suo consueto sorriso quanti lo attendevano: tutti vecchi amici. E quando ci salutammo, la sua espressione fu quella solita: "Mario, anche tu!".

Aveva un grande rispetto delle persone, unito ad una grande fiducia nei laici; anche per questo mi volle alla guida della Caritas diocesana di cui lui era il Presidente: allora i direttori delle Caritas erano quasi tutti preti. Ma prima di chiedermi la disponibilità per questo servizio, a mia insaputa, volle chiedere a mia moglie Giuliana il suo consenso. Un gesto di delicatezza unico: lasciò veramente spiazzati tutti e due.

In quei dodici anni da direttore della Caritas, ebbi la possibilità di incontrare spesso il Vescovo.

Mi insegnò tante cose, aveva un grande interesse per quanto si faceva in Caritas, che chiamava il volto bello della Chiesa: e aveva rispetto del lavoro fatto da me e dai miei collaboratori.

A fine anni '90 erano arrivati tanti ragazzi minori stranieri non accompagnati e qual-

che triestino aveva tentato di denunciare la Caritas, per un presunto favoreggiamento di questi arrivi. Il Vescovo non esitò di far sentire la propria voce in difesa dell'operato della Caritas, anche a livello Amministrativo e di Governo.

Mons. Ravignani non era estraneo ai bisogni della città in campo sociale, in particolare prestava molta attenzione alle persone in difficoltà e lo faceva in modo discreto e molto spesso riservato.

Per questo, il giorno di San Giusto, inseriva nella sua omelia in Cattedrale, anche le iniziative della Caritas che voleva fossero realizzate nel migliore dei modi. Con molta semplicità, chiedeva il mio parere su quella parte dell'omelia; ciò mi creava qualche imbarazzo, poi però capii che quello era il suo stile.

A fine febbraio 2002 volle che lo accompagnassi a Mostar, dove andava a presenziare ai lavori della Conferenza Episcopale della Bosnia ed Erzegovina, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana. Per me quella fu una preziosa occasione: ebbi modo di conoscere la Caritas di quella diocesi e i tanti bisogni della popolazione, dopo la sanguinosa guerra balcanica. Ritornando a Trieste mi chiese con molta naturalezza: Mario, dopo quello che hai visto, cosa pensi potremmo fare per loro?

Così, con il suo consenso e con quello del Vescovo di Mostar mons. Ratko Perić, nacque la proposta di creare un ambulatorio dentistico per curare i bambini e ragazzi disabili psichici, purtroppo trascurati per mancanza di esperienza nel campo della salute dentale.

→ continua a p. 9

